

OSARE LA PACE NELLA CHIESA

NON SEMPRE NELLA CHIESA REGNA LA PACE. PER REALIZZARLA OCCORRE ABBANDONARE LE DINAMICHE DEL MONDO E SEGUIRE IL VANGELO.

Vorrei affrontare questo tema dalla prospettiva della *vita ad intra della nostra Chiesa*.

Svilupperò la mia riflessione partendo dal presupposto che dietro le fazioni in conflitto vi sono sempre differenti visioni e approcci a temi complessi che diventano oggetto di divisione soprattutto quando vengono esasperati e ideologizzati. Di fronte a queste questioni e divisioni siamo tentati di seguire le stesse dinamiche del mondo invece di agire secondo il Vangelo. Cercherò poi di allargare un attimo la visuale chiedendomi che cosa succede intorno a noi mentre siamo intenti a dividerci e a litigare. Infine, proverò ad accennare ad alcune possibili vie della pace, facendo proprio riferimento al Vangelo.

QUESTIONI CONFLITTUALI

Vi sono, da sempre nella Chiesa, alcune questioni che generano tensioni e conflitti, per certi versi sono le stesse questioni che generano conflitto anche

nel mondo. Forse potremmo parlare anche di realtà che non sono immediatamente comprese poiché rimandano ad una trascendenza di valori evangelici che non viene subito naturale. Ci richiamano al fatto che siamo peccatori sempre bisognosi di conversione.

Potere/Dominio – Servizio/Comunione

Quella del potere è la prima questione, quella più scottante che, purtroppo, si pone anche all'interno della Chiesa. Papa Francesco ne parla spesso, soprattutto in riferimento al ministero del prete e del Vescovo.

Qualcuno interpreta «*il ministero ricevuto come un potere da esercitare piuttosto che come un servizio gratuito e generoso da offrire; e ciò conduce a ritenere di appartenere a un gruppo che possiede tutte le risposte e non ha più bisogno di ascoltare e di imparare nulla, o fa finta di ascoltare*»¹. L'espressione di ciò è il *clericalismo*, che Papa Francesco definisce malattia mortale.

Qualcuno pensa che il clericalismo² sia una malattia propria solo

 **MARCO PRASTARO**

ASTI

Vescovo di Asti.

¹ PAPA FRANCESCO, *Discorso alla I Congregazione Generale della XV Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi*, 3 ottobre 2018.

² M. PRASTARO, *Dio dove sei finito? Inquiete*

di una certa categoria di preti un po' tradizionalisti, nostalgici di un tempo passato fatto di splendori e potere della Chiesa. Personalmente ho incontrato atteggiamenti clericali anche in alcuni preti più «sociali» – o come si ama definirli oggi «di strada» – che parlano tanto di comunità e laicato, ma che poi in fondo decidono tutto loro. Così come ritroviamo tratti clericali in certi preti molto attivi e generosi che sono dei «maghi della pastorale» che portano avanti con grande forza, inventiva e coraggio... ma poi, tolti loro, crolla tutto il loro sistema pastorale.

Vi è poi un clericalismo del popolo di Dio che Papa Francesco così descrive: «*Non c'è bisogno di essere chierici, per essere clericali. Esiste un clericalismo che si manifesta nelle persone che vivono con atteggiamenti da "segregati", con la puzza sotto il naso, segregati male. Sono quelli che vivono una specie di atteggiamento aristocratico, elitario rispetto agli altri. Il clericalismo è un'aristocrazia. Non si è clericali per il fatto di celebrare messe, ma perché si crede di appartenere a tale aristocrazia. Ciò si manifesta negli atteggiamenti: sembra che uno sia sempre al di sopra di tutto il resto del santo popolo fedele di Dio*»³.

Rapporto col mondo e con la storia

Qui mi riferisco al conflitto fra *trazionalisti* e *progressisti*. I primi vorrebbero in qualche modo continua-

tudini e interrogativi su una Chiesa che diviene minoranza, San Paolo, Cinisello Balsamo 2023.

³ PAPA FRANCESCO, intervistato da padre F. PRADO, *La forza della vocazione*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2018.

re a ripetere un modo di vivere della Chiesa che ben funzionava nel tempo della cristianità. Per certi versi, una Chiesa che si mette in contrapposizione con il mondo e costantemente lo critica e lo giudica rifacendosi alle verità eterne ed immutabili del cristianesimo. La soluzione ai molti problemi è il ritorno al passato, una posizione ferma e chiara sui valori irrinunciabili e sulle posizioni morali che da sempre hanno costituito la sana dottrina della Chiesa.

I progressisti guardano invece avanti, nella convinzione che il passato sia solo un peso da cui liberarsi, che la Chiesa deve stare dentro il mondo facendosi compagna delle sorti dell'umanità, che sia necessario sempre e continuamente rinnovare tutto e tutti. A volte rimane un po' confuso questo stare dentro il mondo, quasi non si abbia nulla di proprio e di caratterizzante da proporre.

Superiore/inferiore - complementare

Qui vorrei accennare alla *questione femminile*. Il ministero ordinato è esclusivo dei maschi, ed al ministro ordinato sono ancora riservate le cariche di responsabilità e decisionali della vita della Chiesa.

Nondimeno, la vera forza attiva nella Chiesa, in Italia, ma in gran parte del mondo, sono le donne che portano avanti con forza e convinzione molta dell'attività pastorale delle nostre comunità, pur non essendo ufficialmente parte del corpo decisionale della Chiesa.

Un certo maschilismo è ancora serpeggiante nella Chiesa e rende incapaci di riconoscere che la Chiesa ha bisogno delle donne, non primariamente come forza lavoro, ma in forza del fatto che si è tutti immagine e so-

miglianza di Dio, che ciascuno ha un *unicum* di cui la Chiesa ha disperatamente bisogno, che l'uno è per l'altro e senza l'uno o senza l'altro non vi è completezza.

EG 103. [...] Vedo con piacere come molte donne condividono responsabilità pastorali insieme con i sacerdoti, danno il loro contributo per l'accompagnamento di persone, di famiglie o di gruppi ed offrono nuovi apporti alla riflessione teologica. Ma c'è ancora bisogno di allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa [...].

EG 104. Le rivendicazioni dei legittimi diritti delle donne, a partire dalla ferma convinzione che uomini e donne hanno la medesima dignità, pongono alla Chiesa domande profonde che la sfidano e che non si possono superficialmente eludere.

Conservare - rinnovare

È questo l'ambito del rapporto fra giovani e vecchie generazioni. I nostri giovani ci dicono che in questa Chiesa non vi si ritrovano, parla una lingua per loro difficile, si perde in questioni che trovano lontane dalla loro vita reale e non si fa carico di istanze per loro importanti (es LGBTQ+). In questa Chiesa ormai anziana, poi, è difficile per loro trovare spazio.

Le generazioni più anziane sono ormai la maggioranza dei frequentanti le nostre Chiese. Vi è una certa qual chiusura, la necessità di vivere attaccati al passato, al «si è sempre fatto così» perché fonte di sicurezza e di pace. Vi è una grande difficoltà nel cedere spazio (e potere) ad altri e soprattutto alle nuove generazioni. L'attaccamento ad un mondo che era cristiano rende poi difficile la comprensione e l'accettazione della pro-

fonda trasformazione che nel mondo e nella Chiesa sta avvenendo.

Ortodossia- Eresia / Nemici-Fratelli

Ci apre alla questione dell'ecumenismo che accenno soltanto.

TENTAZIONI

«Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (Rm 12,2).

Vi sono aspetti della cultura contemporanea che rischiano di penetrare nella mentalità stessa dei cristiani. Intendo aspetti che sono lontani se non addirittura contrari al Vangelo. Ne elenco alcuni rapidamente: *il relativismo* che fa ritenere che tutto sia uguale e che non vi sia una verità più grande a cui far riferimento; *il narcisismo e l'egocentrismo* che tutto misura a partire da sé stessi con una vita vissuta in modo autocentrato e autoreferenziale; *il mito della libertà* che porta a non prendere mai decisioni; la tendenza a fare del *guadagno economico o personale* il criterio guida delle proprie scelte e dei propri comportamenti; il ritenere che il *progresso e la tecnica* non abbiano confini oltre i quali andare e che alla fine siano superiori alla natura; *il diritto di costruire liberamente la propria vita* al di là di ogni schema sociale o etico; il non avere più bisogno dell'appartenenza sociale poiché la propria vita si può svolgere interamente in modo virtuale, su Internet, attraverso i *social*.⁴

⁴ Cfr. A. MATTEO, *Pastorale 4.0*, Editrice Ancora, Milano 2020, pp. 35-45.

In questo contesto, Papa Francesco non si stanca di richiamarci su «*La mondanità spirituale*», *che si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa, consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana ed il benessere personale. [...] Si tratta di un modo sottile di cercare «i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo» (Fil 2,21). Assume molte forme, a seconda del tipo di persona e della condizione nella quale si insinua. Dal momento che è legata alla ricerca dell'apparenza, non sempre si accompagna con peccati pubblici, e all'esterno tutto appare corretto. Ma se invadesse la Chiesa, "sarebbe infinitamente più disastrosa di qualunque altra mondanità semplicemente morale"*. (EG 93. Vedi anche n. 94).

INTORNO CHE COSA SUCCUDE?

«*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare*» (Mt 23,13).

Attorno alle questioni sopra elencate si creano nella Chiesa contrapposizioni e fazioni che consumano tante energie e tempo. Quando ciò accade *ci facciamo del male da soli coinvolgendoci in sterili lotte nelle retrovie interne, mentre le vere urgenze sono innegabilmente altre*. Perdiamo tempo in un inutile conflitto rendendoci ridicoli al mondo, confermando l'idea che la Chiesa è fuori dal tempo e vive in una sua realtà inesistente. Diventiamo così scandalo per il mondo che attende da noi la testimonianza del vangelo, non solo proclamato con le parole, ma ancora di più vissuto nella vita di tutti i giorni.

La Chiesa oggi vive una profonda *crisi di fiducia*: basti pensare al dan-

no provocato dagli abusi sessuali e dagli scandali finanziari. Francesco non perde l'occasione per esprimere dolore e vergogna e per chiedere scusa. Ma la credibilità della Chiesa ne risente: non siamo, sotto questo profilo in una situazione di pace. Di fronte a situazioni di tale portata la Chiesa è chiamata più che a difendersi, a chiedere perdono e a schierarsi dalla parte delle vittime. Questo problema va poi inserito nel fatto che viviamo in una società dell'informazione che non è sempre limpida, che spesso si alimenta con *fake news*, e che ha effetti piuttosto deleteri sulle persone.

PER OSARE LA PACE NELLA CHIESA

«*Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli*» (Mt 7,21).

Un primo aspetto, a mio giudizio fondamentale, è quello di un *ritorno più profondo e vero al Vangelo di Gesù*. La vocazione cristiana è quella di vivere la stessa vita di Cristo: allora dobbiamo conoscerla, diventare sempre più familiari, coltivare un'intimità sempre più profonda con il Signore che ci aiuterà a convertire le nostre menti e i nostri cuori e a renderli più simili a quelli del Signore, a plasmare la nostra umanità, perché anche noi possiamo essere mossi dalle stesse intenzioni, motivazioni e atteggiamenti di Cristo. Qui, dunque, sta la questione decisiva: il vero criterio che deve guidarci è se siamo coerenti con il Vangelo, se il Dio che annunciamo è il Dio di Gesù Cristo o un dio creato da noi. Non dobbiamo poi mai dimenticare che saremo giudicati «dall'amore che avremo avuto gli uni per gli altri».

Per costruire la pace non possiamo vivere ed incontrarci guardando indietro, ma ci è chiesto di *guardare avanti*. Questo non vuol dire dimenticare il passato, ma significa orientarsi tutti verso la meta comune che è l'incontro col Signore, la costruzione del suo Regno. Questo permette di ritrovare quanto ci unisce al di là di ciò che ci divide. Questo comporta il *superare quell'atteggiamento di recriminazione* che non permette il confronto e che preclude il cammino.

Vi è poi la necessità di *fare la verità nella carità*, cioè nell'iniziare a dirci quanto realmente sta succedendo nella nostra famiglia che è la Chiesa. A riconoscere quanto accade non soltanto intorno a me, ma ancora di più dentro di me, riconoscendo che di queste dinamiche di conflitto anche io ne sono parte. Iniziando a dare un nome alle diverse questioni.

Ritengo inoltre che la mera elencazione delle fazioni in lotta, e magari lo schierarsi con una parte «contro» l'altra, non sia affatto sufficiente per intraprendere un processo di pace che porti al superamento delle fazioni. Ritengo sia necessario *cogliere quelle istanze positive che ogni parte porta con sé*, magari le esprime in modo troppo integralista e divisivo, ma ritengo che vi siano delle ragioni che dobbiamo cercare di cogliere. Così come penso sia *necessario comprendere le «paure» o meglio le ferite/debolezze che alcune istanze esprimono*.

San Paolo dice: *«Noi, che siamo i forti, abbiamo il dovere di portare le infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi»* (Rm 15,1).

Vi sono poi alcune affermazioni che oggi polarizzano le divisioni, ma che in sostanza sono diventate slo-

gan vuoti che non dicono più molto. Ne cito alcune: la Chiesa in uscita (forse anche la Chiesa sinodale), la sacralità del ministero, il ritorno alle origini, la fedeltà alla tradizione, il Concilio Vaticano II (non in sé, ma come evento a cui ci si riferisce in senso vago e generale per giustificare un impeto innovativo), la Chiesa di Francesco e la Chiesa di Benedetto, il *sensus fidei* del Popolo di Dio, tolleranza zero.

Ritengo che se vogliamo fare pace nella Chiesa dovremmo avere la pazienza di *dare un contenuto più preciso e meno generico a queste affermazioni*. Superando così qualunque inquisiti e inutili preconcetti ideologici.

Vorrei concludere citando Romani 8,20-23:

«La creazione, infatti, è stata sottoposta alla caducità - non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta - nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo».

Osare la pace nella Chiesa significa riconoscere che siamo ancora nel tempo delle doglie del parto, significa veramente tenere vivo in noi questo «gemere interiormente» in attesa della pienezza della vita che si realizzerà nell'incontro finale con il Signore. ◆

✠ MARCO PRASTARO